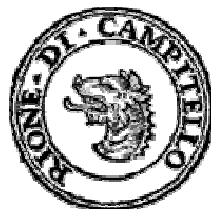


IL FORO ROMANO: DOVE LA STORIA EBBE INIZIO

Il Quinto Cielo
 Roma, 10 settembre 2011



Claudio Bottini

cell.: 388.0635468 e-mail: claudio.bottini3@tin.it

La parola forum non aveva per gli antichi il significato, assai comune nelle lingue moderne, di una piazza destinata alle adunanze giudiziarie e alle cerimonie pubbliche. I grammatici latini fanno derivare la parola forum dal verbo ferre: secondo essi, forum era la località ove si discutevano gli affari e si vendevano le merci (quo conferrent suas controversias et quo res quae venderentur vellent quo ferrent). I glottologi moderni hanno rifiutato generalmente questa etimologia, senza bene proporre una più certa. Ma fra le diverse congetture una delle più plausibili è quella che dà alla parola forum il significato di "piazza esterna, area chiusa". Il foro antichissimo di Roma, il Forum boarium, era situato tra il Palatino e il Tevere, fuori delle mura "romulee". Nell'antica Roma, oltre al Forum Boarium, esistevano il Forum Holitorium per la vendita degli erbaggi, per le derrate alimentari il Forum Cuppedinis, il mercato del pesce (Forum Piscarium) e il Forum Vinarium per la vendita del vino.

Il Foro Romano, che gli antichi chiamavano spesso Forum semplicemente, non appartiene alla città primitiva. Il primo nucleo di Roma, la città Palatina, aveva il suo



Foro, come abbiamo detto, fra il monte ed il fiume. Anche quando la "Roma quadrata", composta da tre montes (Palatium, Cermalus e Velia) si estese sulle colline situate ad est e a sud (Fagutal, Oppius, Cispius, Caelius), formando così la città settimanziale, la pianura tra il Palatino ed il

Campidoglio rimase per lungo tempo esclusa dalla città.

Abbondanti vene di acqua scaturivano sotto il versante meridionale del Campidoglio e sotto l'angolo settentrionale del Palatino: un rigagnolo proveniente dalle colline orientali attraversava la valle, proteggendo come un fossato naturale la città Palatina verso il nord, e percorrendo poi il Velabro, sboccava nel Tevere presso il Foro Boario. Dalla Porta Mugonia, detta Porta Vetus Palatii, usciva verso settentrione una strada (chiamata poi Sacra Via) in direzione del Campidoglio; la strada si trovava fuori del recinto settimanziale dove c'era anche una necropoli (sepulcretum). Avvenuta l'unione della città latina sul Palatino con quella sabina sul Quirinale, quando le due comunità unite insieme ebbero fondato sul Campidoglio la cittadella (arx) e il santuario di Giove Ottimo Massimo, la vallata del Foro venne incorporata nella città; la necropoli sparì e il rigagnolo incanalato diventò la Cloaca Massima. La piazza del mercato, un rettangolo molto più lungo che largo, occupava lo spazio tra il recinto del settimanzio e le falde

del Campidoglio; e qui alle falde di questo colle appunto confinava col foro il luogo delle riunioni politiche e giudiziarie del popolo (Comitium).

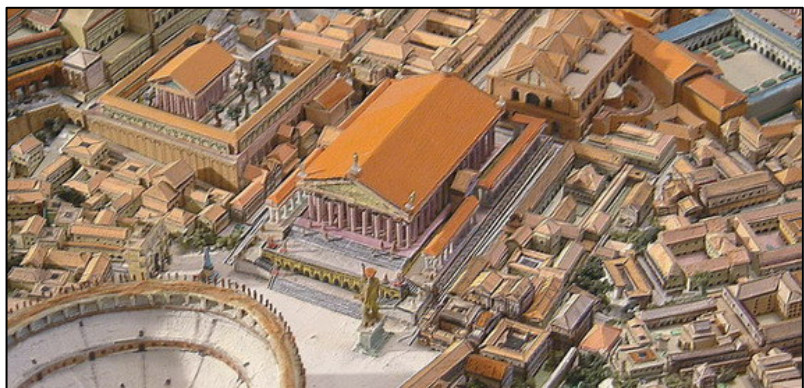
Ma la leggenda fa comparire su questo medesimo terreno gli eroi dei primi tempi della città; qui già, secondo la tradizione, dopo il ratto delle Sabine, i guerrieri di Romolo combatterono contro quelli di Tito Tazio; un duce dei Sabini, Metto Curzio, si gettò nel mezzo della valle in un abisso o pantano cui rimase sempre il nome di Lacus Curtius. Quando poi gli avversari, per l'intervento delle donne rapite, si riconciliarono, i due re



fecero pace sul "luogo del convegno" (comitium) sotto il Campidoglio. Accanto alla piazza del Comitium, il terzo re, Tullo Ostilio, eresse la Curia Ostilia, il quarto Anco Marzio, o secondo altri, il suo successore Tarquinio Prisco, costruì il Carcere, ma queste notizie, fondate quasi tutte sopra etimologie assai arbitrarie, non meritano fede; mentre la tradizione che attribuisce la costruzione della Cloaca Massima alla gloriosa dinastia dei Tarquini, regnante in Roma nel VI secolo av. Cr., è confermata dai risultati degli scavi recenti che dimostrano come le sepolture nella valle del Foro

continuarono fino al VI secolo. La storia del Foro diventa più chiara nell'ultimo periodo dei re e nel principio della Repubblica, cioè verso la fine del secolo VI e il principio del V av. Cr. Il Foro in quest'epoca, conforme alla definizione di Varrone, si presenta come piazza del mercato, ove i Romani ed i campagnoli "portavano ciò che volevano vendere". La piazza sui due lati lunghi era circondata da tabernae, nelle quali macellai ed erbivendoli espongono la loro merce. Nelle giornate di festa e per le esequie di cittadini illustri, qui si facevano giochi ai quali i nobili assistevano seduti su palchi, sui tetti delle tabernae, oppure dalla piazza più elevata del Comitium, mentre la plebe in piedi si affollava sull' area del Foro. Attraverso la piazza, non ancora lastricata,

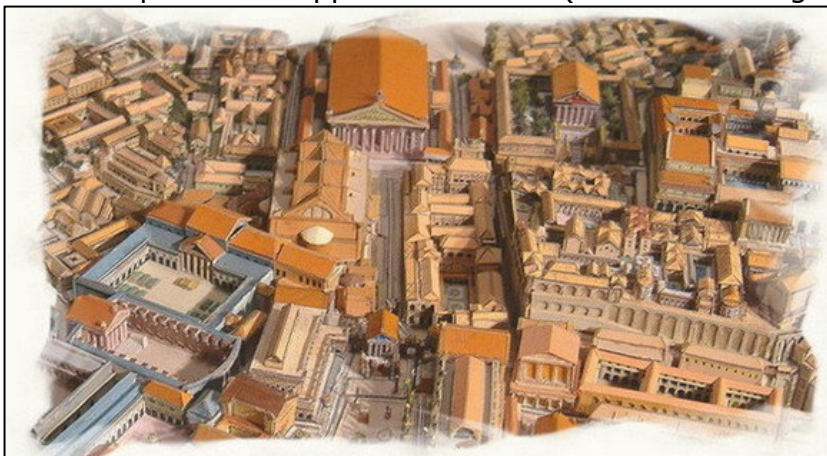
passava la Cloaca Massima, che, coperta soltanto in parte, rimaneva visibile per lunghi tratti e nel punto ove essa entrava nel Foro stava il sacello di Venere Cloacina, la divinità della purificazione e della fertilità. Parallela alla chiavica, verso i quartieri alti, saliva una strada importante, l'Argiletum. Sulla estremità di questa strada (infimum



Argiletum) trovavasi l' edicola di Giano bifronte, le cui porte si chiudevano soltanto quando Roma era in pace con tutto il mondo. Nella parte bassa (orientale) del Foro sorgeva il tempio rotondo di Vesta, ove le sei vergini vestali custodivano il fuoco sacro; il tempio aveva da una parte la Regia, residenza ufficiale del Pontefice Massimo e dall'altra, alle pendici del Palatino, la fonte di Giuturna, nume dell'acqua salutare; dirimpetto, sotto le pendici del Campidoglio, il Volcanale, luogo sacro a Vulcano, dio del fuoco. Il Volcanale sorgeva sul Foro ed anche sulla piazza più piccola ma più nobile chiamata Comitium. Questa seconda piazza, dedicata secondo le regole della disciplina augurale, era un rettangolo quasi quadrato, le cui facce corrispondevano ai quattro

punti cardinali. Sul lato settentrionale del Comizio verso il Quirinale (questo colle nei tempi antichi, prima della costruzione del Foro Traiano, era separato dal Campidoglio soltanto da una vallata piuttosto angusta) sorgeva la Curia, ove si radunava il Senato. Sul lato opposto dove il Comizio confinava col Foro, era situata la tribuna degli oratori e un luogo in cui i senatori aspettavano che si aprisse la Curia (senaculum). Accanto al senaculum fu poi costruito un locale simile per gli ambasciatori stranieri (Graecostasis). Il Comizio aveva una superficie di appena un ettaro (i lati erano lunghi circa 90 metri): in esso si

tenevano le riunioni della cittadinanza divisa in curie (comitia curiata). Tre volte nell'anno, il 24 febbraio, 24 marzo e 24 maggio, il re (o dopo la caduta dei Tarquinii il suo sostituto repubblicano (il rex sacrorum), compiva sul Comizio alcune cerimonie, il cui vero significato era oscuro già per i contemporanei di



Cicerone e viene notato come strano particolare che il rex, una volta finita la cerimonia, si allontanava in fretta come un fuggiasco dal Comizio. È sostenuta da alcuni la congettura che il cippo arcaico sotto il Lapis Niger avesse relazione con queste antichissime e misteriose cerimonie. Questo cippo sul Foro è rimasto unico testimone del tempo arcaico di Roma; altri monumenti arcaici vengono menzionati

dagli scrittori romani ma sono ora del tutto scomparsi. Fra essi meritano particolare menzione il puteale e il fico sacro che rammentano il celebre augure Atto Navio. Questi, secondo la leggenda, avrebbe

prodigiosamente trasferito qui il fico ruminale dal posto che occupava prima, presso il Lupercale; una statua del medesimo augure si trovava sui gradini dinanzi la Curia.



Presso i Rostri si vedevano le statue innalzate in onore dei cittadini morti per la patria; e nel medesimo luogo si solevano esporre incisi in bronzo i documenti ufficiali importanti, specialmente i trattati conclusi con popoli stranieri. Quando poi Roma ottenne la prima legge scritta (circa il 450 a. Cr.), le dodici tavole di questa legge furono affisse alla tribuna degli oratori.

Sul Foro propriamente detto, dopo la costituzione della Repubblica (509 a.Cr.) furono eretti parecchi santuari importanti. Le date delle loro fondazioni vennero registrate nella cronaca nella città, scritta dai Pontefici e conservata nella Regia. Nel 497 a.Cr. (257 a.u.c.) in cima al Foro fu dedicato il tempio di Saturno; tredici anni dopo, sul lato opposto, il tempio dei Castori. Allorchè i Galli invasero Roma (390 a.Cr.) e assediaronò il Campidoglio, pochi monumenti dei primi tempi di Roma sfuggirono alla terribile devastazione che colpì il Foro e il Comizio; ma il popolo romano potè col suo vigore superare la terribile catastrofe e vincere altresì le secolari contese tra patrizi e plebei. Finite queste contese con le *leges Liciniae Sextiae* (366 a. Cr.) e concesso l' accesso ai plebei alle dignità dello Stato, M. Furio Camillo, il vincitore di Veio e dei Galli, dedicò un tempio alla Concordia sopra il Comizio, presso il Clivo Capitolino. Dobbiamo immaginare l'architettura e la decorazione di questo e degli altri templi summenzionati come assai semplice e primitiva; le statue erano quasi esclusivamente di terracotta; tegole dipinte a colori servivano per ornato dei tetti e dei frontoni. Le pareti delle celle, costruite di pietra locale, tufo o peperino, erano coperte di stucco e variamente dipinte. Secondo la tradizione, dall'Etruria vennero gli artisti ai quali re Tarquinio avrebbe dato il *Vicus Tuscus* per abitazione; certo è che dall'Etruria si presero anche i modelli architettonici e decorativi. Possiamo farci un'idea di un santuario arcaico del Foro dai templi di Civita Castellana (Falerii) oppure da quello di Alatri, il cui modello in grandezza originale si trova nel giardino del Museo Etrusco di Villa Giulia.

